

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1033 1728.

Rosilena, ed Oronta
D. P. Anacolo.
P. Palazzi.
M. D. Ant. Zivato.

Fig. 58.

no inani
Co. deli.amenti.

ALE
AMM.
ANI
TTI
BRAIDENSE

M

N. 632.

4965

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1033

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

**ROSILENA.
ED ORONTA**

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
di Sant' Angelo

Nel Carnovale dell' Anno 1728.

DEDICATA

A Sua Eccellenza il Signor

LEOPOLDO

Del Sacro Roman Impero

Conte di Paar, Sig. di Schmirschitz,
Bechin, Hohenveffelli, Verschoviz,
Zdechoviz, Ziadoviz, e Scalca, Ge-
nerale delle Poste, e Cameriere della
Chiave d'Oro di Sua Cesarea, e Cat-
tolica Real Maestà dell'Imperatore.



IN VENEZIA, MDCCXXVIII.

Appresso Antonio Bortoli in Merzeria
all' Insegna dell' Educazione.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.³

COSÌ specioso è l'onore, che dall'essere considerato in grado di suo servidore risultami, che senza abusarmi della somma benignità dell' E. V. tacerlo non posso. Hò perciò con ogni studio procurato la buona sorte di poter a vista del Mondo far comparire un tanto mio fregio; e poiche in altro miglior modo di farlo non m'è permesso, si compiaccia l' E. V. ch'io con la dedica del presente Drama per tale mi distingua. Picciola in vero è l'offerta, e dovrei arrossirne, ma mi da coraggio la sua distinta generosità, che

4
sà non meno le grandi, che le pic-
ciole offerte aggradire . E' ben
noto di quanti fregi l' E.V. vada
adorna per farmi sperare il suo
compatimento ; e perciò stimo ne-
cessario partito non estendermi ne-
meno a quelle giuste lodi, che le
convengono per tanti, e sì illustri
riguardi, conoscendo temerario
non solo, ma difficile ancora, an-
zi impossibile il tentativo. Potreb-
be offendersene in oltre la sua mo-
destia, e la fama del glorioso suo
nome, ed è già abbastanza l' E.
V. degno encomio a se stessa . Mi
ristringo perciò solo a supplicarla,
degnarsi concedermi ch'io possa
continuare a vantare lo stimatissi-
mo carattere, che mi qualifica
Dell' E. V.

Umiliss. Divotiss. Oblig. Ser.
L' Impresario .

A R.

5
ARGOMENTO.

DOpo varie sanguinose bat-
taglie Artabeno Rè di
Persia cede la vita, ed il Regno
alla fortuna d' Arface Rè de'
Parti . Portando questi il suo
trionfo fin nella Reggia nemica,
rese sua prigioniera Rosilena uni-
ca figlia del morto Rè, di cui
tosto divenne perduto amante,
ma odiandolo la saggia Princi-
peffa, come volea ragione, ten-
tò più volte, ed in fine le fortì di
fuggire. Ricovrossi ella appresso
Ormondo giovinetto Rè d' Ar-
menia, che da Oronta la madre,
e Regina dipendeva ancora, da'
quali già amici dell' ucciso di lei
Padre Artabeno benignamente fu
accolta. Ne molto andò, che si
ritrovarono Rosilena ed Ormon-
do in uno scambievole amore

A 3 im.

impegnati con piacere d'Oronta. Penetrato intanto da Arface il foggiorno di Rosilena, spedì ambasciatori per riaverla, i quali ritornarono con una espressa negativa. Sdegnatosi a tal nuova il Rè Parto drizzò l'armi contro l'Armenia, di cui pure trionfò. Da ciò prende motivo il presente Drama, e fu tali fondamenti si v'è intrecciando il resto, ch' in esso si Legge.

Le solite frasi di Numi, fatto &c. sono in grazia della Poesia, e del Teatro, detestandole per altro la penna Cattolica, che le scrisse.

A T T O R I.

Rosilena Principessa di Persia.

La Sig. Benedetta Sorosina Virtuosa di Camera di S. A. S. l' Elettor Palatino.

Oronta Reina vedova d'Armenia.

La Sig. Anna Girò.

Arface Rè de' Parti.

La Sig. Maria Caterina Negri.

Zaffira sua Sorella.

La Sig. Lucrezia Baldini.

Ormondo Giovine Rè d'Armenia figlio d'Oronta.

Il Sig. Casimiro Pignotti Virtuoso di S. M. il Rè di Polonia Elettore di Sassonia.

Ariadeno Principe Assiro amico d'Arface.

Il Sig. Gio: Andrea Tassi.

Ergisto Generale, e Consigliere d'Arface.

Il Sig. Gaetano Pinetti.

La Scena è in Artassata.

La Musica è del Sig. D. Antonio Vivaldi Maestro di Cappella di S. A. S. il Sign. Principe Filippo Langravio d'Assia Darmstath.

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Sala Regia con Trono.
Atrio Regio.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti di Rosilena.
Cortile.

Nell' Atto Terzo.

Sala Regia con Trono.
Loco magnifico di logge, per cui si passa a varj appartamenti con Scale, che conducono alle medesime.

Le Scene sono invenzione del Sig. Antonio Mauri.

A T-

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia con Trono.

Oronta ; poi Arsace , ed Ergisto con Soldati .

Oro. SE mi toglieste il Trono,
Barbari Numi, ecco la vita ancora.

Si mora pur, si mora;

Ma sia la mia ruina

Degna del mio coraggio, e da Regina.

Oronta va a sedere sul Trono ed intanto s' avanzano Arsace, ed Ergisto con seguito di milizie.

Oron. Segui la tua vittoria;

E se di fangue ancor, barbaro, hai fete,

Spegnila nel mio sen. Eccomi. Sfido

E la tua tirannia, e' l mio destino.

Qui vieni, e qui mi svena. Io morir voglio

Libera, coronata, e su' l mio foglio.

Ars. Nò Oronta; non insulto

A i mali tuoi, ne tuo nemico io sono,

Ne mi fè prender l' armi

Ambizion di gloria, o del tuo trono.

Erg. Di vita il dono accetta,

Che morte mai giovò.

A 5 *Oron.*

Oron. Barbaro dono!

A sventure mi serbi, ed al tuo fasto;
E temi ancor in me l'ire de' tuoi
All'empia guerra tratti a forza, e ad arte.

Ars. Troppo la miglior parte

Di te s'usurpa il tuo dolor. Tiranni
Furon forse i miei sdegni? I Persi io vinco,
Acquisto, veggo, e Rosilena adoro.
Di mia schiava, mia Sposa
La destino al mio foglio, ed al mio letto.
Fuggitiva l'ingrata

A voi ricorre, ed ha trà voi ricetto.
La chiedo amico, la negate ingiusti;
E son tiranno?

Oro. Empia ragion! Ch'arrida

Vergine Principessa
A' tuoi nemici affetti,
Usurpator del Regno, e parricida?

Ars. Il destino dell'armi

Decise a mio favor; ne senza colpa
Ella potea fuggir, voi farle scudo.

SCENA II.

Rosilena, Zaffira, e detti.

Oronta, vedendo Rosilena, scende dal Trono.

Zaf. **G**ermano, eccoti ancora. (in vano,
La bella spoglia tua. D'Ormondo
Si ricercò, ed è sparso.

Di sua vita, e sua morte incerto un grido.

Ros. Eccomi sì. Ravvisa.

Un ludibrio crudel di forte amara.

Ars. Amata Rosilena, a me anche cara....

Oron.

Oro. Indietro, traditor; che non s'accoppia.
Empietà all'innocenza. E tu rammenta,
Che non s'avanzan mali oltre la morte.
Al misero sollievo, e gloria al forte.
Pensa, che il cor, che t'ama,
Due volte, e più ti fè infelice. Il vedi?
L'autor de' mali tuoi
E' colui. Che se mai dentro il tuo seno
Amor, pietà, politica, o grandezza
Chiedesser loco, i sensi
Col tuo Padre svenato,
Col tuo sposo tradito in pria consiglia.
Pensa, ch'offesa sei, che sposa, e figlia.
Se non hai tanto di sdegno
Per odiar il tuo tiranno,
La metà prendi del mio.
Basta a me nel fiero impegno
La memoria del mio affanno,
E l'aspetto di quel rio.
Se non &c.

SCENA III.

Rosilena, Zaffira, Arsace, Ergisto.

Erg. **C**He superbo furor!

Ars. La segui. Ergisto.

Entro la Reggia ella si guardi, e onori.

Erg. Soffrì con troppa quiete i suoi furori. *parte*

Ars. E tu vedi, o mia bella,
Il mio amor ne' miei sdegni.

Ros. E in questi, e in quello.

Io veggo il mio nemico, il mio Tiranno.

Zaf. Ma tua del tuo nemico è la vittoria.

A. 6. *Ros.*

Ros. Questa barbara gloria
Vi rinunzio, crudeli. Il fangue, il regno,
Lo sposo, il padre... ah nomi infausti, e cari!..

Ars. Da Oronta forse impari
La misera ambizion d'un'ira imbelle?
Men altera, e più grata
Rifletti, Rosilena....

Ros. A che? All'odiata
Violenza, con cui giungi
A farti anche tiran delle mie voglie?
Lasciami in pace almeno.

Ars. Questa mia tirannia pace non toglie.

Zaf. Ne colpa in lui vedrai fuor che d'amarti.

Ros. Tutto, sì, mi togliesti; e questo solo,
Che mi restava ancor, misero avanzo,
Di libertà, di pace, a funestarmi
Or vieni con l'orror d'un'empio affetto.

Ars. Tanto avversa al mio amor?

Zaf. Tanto dispetto?

Ars. Tu m'odj, o Rosilena, e n'hai ragione.

Troppo d'Ormondo caro
T'è l'affetto. Ei lo merta. Il generoso
Veglia attento a i tuoi casi, e trà i perigli
Di quest'orrida guerra
Egli sempre al tuo fianco a morte espone
L'amante illustre petto.

Questi merta il tuo amor, e n'hai ragione.

Ros. Ormondo è vile. Il generoso è Arface
A quel nulla degg'io, s'egli m'accolse
Fuggiasca, ed infelice,
Se a' tuoi sdegni s'oppose, e s'a me piacque.
Nulla li devo, è vero. A te degg'io
Del Genitor il fato, e del mio regno.
A te devo la strage

De i popoli d'Armenia, e i spiacer miei.

E fin

E fin le mie catene a te degg'io.

Quest'è amor; questa è fè, tiranno rio.

Zaf. Prigionera non sei: ti vuol regina.

Ars. Sudar, gelar, affaticar trà l'armi,
Sprezzar per te perigli, e vita, e regno,
Quest'è amor, questa è fede.

R. Tienti il tuo amor, e lasciami il mio sdegno.

Zaf. Lascia, ch'ella si calmi, e le presenti
Memorie di dolor sedi, ed obblii.

Ufa l'arte, e i favor. Di quell'altero
Suo cor l'ire placar fra poco io spero.

Ars. Se t'offendo perchè t'amo,
Rasserena il ciglio irato,
Che sì rigido, e turbato
Troppo, oh Dio, troppo mi piace.
Qual nol vidi, e qual lo bramo
Tutto placido, ed ameno,
Per me forse vago meno
Lascierò d'amarlo in pace,
Se t'offendo &c.

S C E N A IV.

Rosilena , e Zaffira .

Zaf. **T'** Accomoda a tuoi casi, e il tuo destino.
Non provocar di più.

Ros. Che più mi resta?

Di mie forti provai la più funesta.

Zaf. Non è sì ria sciagura aver chi t'ama.

Ros. E' la maggior, quando l'amante è odiato.

Rea sorte, avverso fato,

Per compir i miei mali, e il rigor vostro

Fin in questo mio volto

Fabbricaste a me stessa il mio tormento.

Zaf. Deh placati, e t'avvezza

Con men dispetto a soffrir l'amante.

Vedrai, che il suo sembiante

Ti farà men odioso; indi vedrai,

Che tanta pena in lui non troverai.

Alla dolce violenza de' prieghi

Non v'è bella, che al fin non si pieghi.

Ad amare chi pria dispreggò.

Sempre il vanto di tenero amore

Di ritroso fè grato il suo core,

E di grato in amante il cangiò.

Alla &c.

S C E N A V.

Rosilena .

Son misera, empie stelle. Or via fermate
De' vostri influssi rei l'amaro corso.

Son misera abbastanza.

Ma nò, che ancor m'avanza

L'estremo de' tormenti. Amato Ormondo,

Dove sei? Che di te? Qual è tua sorte?

Forse crude ritorte

Annodano il tuo piè. Ma questa è speme.

Maggior sciagura preme

L'angosce del mio cor. Ah già ti veggo

Dal tuo coraggio, e dal mio amor estinto.

Sì, stelle, avete vinto.

E se forse m'affanna un van timore,

Basta a farmi infelice un tanto orrore.

La sua morte mi spaventa,

Un tiranno mi tormenta,

Ma s'egli vive ancor, lieta son'io.

Non farò misera appieno,

Se potrò stringerlo al seno,

E dirli ancor: Tu sei l'idolo mio.

La sua &c.

S C E N A VI.

Atrio Regio .

Ergisto con Soldati , poi Zaffira .

E. Vincemmo , amici , e di sì bel trionfo
 Nò poca parte è mia. Mio fù il cōfiglio
 Dell' intrapresa guerra , onde ad Arface
 Pullulasser nemici , e tocco hò il fegno.
 Compito è il gran disegno ,
 Che mi scorta a regnar . Ora in Zaffira
 Con mè di rischio io cerco e nozze, e trono,
 Che se questa speranza a terra cade ,
 Ritorno al primo impegno ,
 E strada ne faran le nostre spade.
 Ella sen viene a noi . Bella Zaffira ,
 Gloria delle nostr' armi , e del mio affetto ,
 Nostro è il trionfo ; Or segua
 Quel sospirato ancor de' nostri cori.

Zaf. Eh favelliam di guerra , e non d' amori .

Erg. Tu , compita la guerra ,
 Mercè mi promettesti , e teco Arface .

Zaf. Col suo trionfo in pace
 E' forse il mio German ?

Erg. Amor non toglie .

La gloria a nostre spade ,
 E sposi esser possiamo , e in un guerrieri .

Zaf. Ergisto altri pensieri .

Erg. Ah Zaffira , t' intendo . In me sol curi
 Ergisto tuo campion , nò Ergisto amante .

Zaf. Amo ne' forti Eroi la gloria , e il merito .

Erg. Tua virtù , e tua beltà convien , che adori .

Zaf.

Z. Parliam , parliam di guerra , e non d' amori .

Erg. Allor dovevi , ingrata ,
 Di guerra favellar , che del mio seno
 L' incendio ti scoprii . Perchè allettarmi
 Con lusinghe , onde avessi
 A soffrir con più senso i tuoi rigori ?

Zaf. Prence , parliam di guerra , e non d' amori .

Erg. Di guerra favelliam ; ma pria far certo
 Vuò il destin del mio amor . Parla , e l' attèdo

Zaf. Il tuo sì grand' amore io ben intendo .
 Ma non cercar di più .

Erg. Ne' detti tuoi
 Abbastanza il tuo cor fiero si scopre .
 Ragion mi farà Arface .

(O ragion mi faran la spada , e l' opre .)

Di quel ciglio al vago lampo
 Fui fedele , e forte in campo ,
 E tuo amante , e tuo guerrier .
 Fè giurasti , ed or m' inganni ;
 Tù se' infida , e me condanni ,
 Mia è la pena , e tuo il piacer .

Di &c.

S C E N A VII.

Zaffira , Rosilena , poi Arsace poi Ormondo , Ariadeno , e Pastori .

Zaf. Finto amor , finta doglia .

Ros. Cortese mia nemica ,
D' Ormondo che seguì?

Zaf. Sua sorte è incerta .

Ars. Teco veggo la bella .

Germana , l' hai placata ?

Zaf. In sì brev' ora ?

Si placherà , ma soffri un poco ancora .

Ars. Rosilena , mio ben . . .

Aria. Liete novelle

Costui , Signor , a te recar desia .

Ros. (Ormondo ? oh Dio !)

Ars. Chi sei ? che vuoi ?

Ros. (Che fia ?)

Orm. Armeno io son ; Corillo è il nome : nato

Qual mi vedi , alle selve , ed a recarti

D' Ormondo il Rè grata cōtezza io vegno .

Ros. (Che dirà ?)

Ars. Che seguì ?

Orm. Tosto che a fronte

Si vide tuo valor , lasciò la Reggia ,

E a mia capanna in van cercò ricetto .

Il suo arrivo , il suo aspetto

L' onte mi risvegliò , che sotto il giogo .

Del più tiran , che Rè , soffrir fu forza .

Gridò . A i gridi rinforza

Uno stuol di Pastori , e meco irati

Sin dell' Arasse in riva

L' in-

L' incalziam . Nel torrente
Disperato ei si lancia , ed in quell' onde
Morte , asilo , sepolcro in un confonde .

Aria. (Traditor .

Zaf. Così fiero , e sì vezzoso ?)

Ars. Sì giusto , o Rosilena , era il tuo Sposo ?

Ros. (Si secondi il pensier .) Ah scelerato ,
ad Ormonda .

Cerchi discolpa , e aggravi
Con la calunnia l' assassino . E quando

Non fu giusto , o clemente

Il mio sposo , il tuo Rè ? Tu vil , vassallo

Sol di chi ha forte amica , all' innocente

Togliesti , oh Dio , la vita ,

Or vanti il colpo , e piace il colpo , e il vanto

Aria. (Chi crederia costui perfido tanto ?)

Ars. T' inganna il tuo dolor .

Orm. Io non credei *a Rosil.*

Colpa torti a un tiran . Più dolce oggetto

Ti prepara il destin .

Zaf. (Che vago aspetto !)

Orm. Perdona , se t' offesi .

Ros. Iniquo appieno

Senza esser menzogner tu non faresti .

Ma della morte altrui vuò , che la tua

Ragion mi renda .

Orm. Io di buon cuore . . .

Ros. Taci ,

Che non m' avrai placata ,

Se punito non sei (ma da' miei baci .)

Orm. Nel cambio fortunato

Di così augusto sposo ,

Finirò , bella irata , il tuo tormento .

Dall' or , ch' un ferto t' ornerà le chiome ,

D' Ormondo perderai memoria , e nome .

Ros.

Ros. E dir lo puoi? Soffrir da te nol voglio.

Ars. Poni modo al furor, e alle tue stanze
Gir ti piaccia.

Ros. Men vo dove mi tragge
D'empio destin la legge. E tu rifletti, *ad O.*
Che Ormondo adoro ancor. Di sua vèdetta
Lo sperato piacer mi tiene in vita.
Pensa chi sei. Chi io sia ben lo comprendi.
Son d'Ormondo la sposa: il resto intendi.

S C E N A VIII.

Arsace, Zaffira, Ormondo, Ariadeno.

Orm. **D**All'ira sua, Signor, tu mi difendi
Non temer. Ma qual rechi
Sicuro testimon del tuo coraggio?

Orm. Oltre questi, che ho meco
E tuoi vassalli, e miei compagni all'opra,
Fede te ne faran e cento, e cento
Abitatori dell'Arasse.

Aria. E nulla
Nulla rechi di più?

Orm. Che più potrei.
S'egli là nel torrente
Di lancio sepellì vita, e parola.

Ars. Saprà accertarmi.

Zaf. Avrai
La bella tua facil così a tue voglie.

Aria. Più che in vedovo letto, e prigioniera
Godrà d'esser Regina, e d'esser Moglie.

Zaf. A placar la disposti
L'ire sue contro te; male risveglia
D'Ormondo il caso infausto. Io però a tēpo

Per

Per te m'adoprerò, ne spero invano.

Ars. In te posa il mio amor.

Orm. (Amor infano.)

Ars. Dille il mio affetto,
Dille mia fede,
Dì, ch' il suo aspetto..
Dì, che mercede...
Ma pensa in fine,
Ch' ella è un' ingrata,
E che io l' adoro.

Alla spietata
Tutto dirai,
Se mirerai
La sua bellezza,
E' l mio martoro.
Dille &c.

S C E N A IX.

Zafira, Ormondo, Ariadeno.

Aria. **I**N così verde età cor così fiero?

Orm. Natura, non ferezza
Scuoter giogo inuman ne addita, e sprona.

Zaf. (Che dolce brio! che spirito!)

Aria. E non ti prende
Pietà di Rosilena, e del suo duolo?

Orm. In lei mi spiace solo
L'ingiusto suo dolor. Ma a pochi instanti,
Qual suole cor di donna,
Finirà in poche lagrime sua pena.

Zaf. Amor è una catena

Di

Di troppo forti nodi. Ella ama troppo
La memoria d'Ormondo, e troppo ingrata
E all'amor del German.

Oron. L'avrà placata;
Che fedeltà non giunge oltre l'anello,
Ne turba estinto amante amor presente.
Piace alle belle ogn'ora
E chi l'amò contar, e chi l'adora.
Vanto inutil di vana costanza
Piu di vita non ha, che un istante.
Che l'amante, se perde speranza
Perde ancor la memoria d'amante.
Vanto ec.

S C E N A X.

Zaffira, Ariadeno, poi Oronta.

Aria. **C**He temerario orgoglio.

Zaf. **E** pur inganna
La fresca etade, il volto.

Aria. Vago di volto, ed orrido di core.

Zaf. Perché?

Aria. Del suo Signor è traditore.

Oron. Rosilena dov'è?

Zaf. Nella sua Reggia,
Dove s'onorerà sposa, e Regina.

Oron. Finezze da tiran.

Aria. Deponi, Oronta,
Questa incauta alterigia, e qual sei, forte
Ti conforma al voler de' sommi Dei.

Zaf. Oronta, io non vedrei

Qual

Qual speme abbian tuoi sdegni.
Perduti i tuoi vassalli, Ormondo morto....

Oron. E che?

Aria. Sì, morto è Ormondo,
E l'omicida è il messo.

Oron. O figlio! o colpo! o di barbarie eccesso!
Compita ha il destin rio
Tutta sua crudeltà. Figlio infelice,
Lo sodisfasti appien. Misera? Ed io
Sigillar non potei co' baci miei
Gl'estremi giorni tuoi. Aveffi almeno
Anche una volta sul tuo labbro udito
Di Madre il nome, e dirmi; ah Madre, io
Infelice piacer, pure anche amaro (moro.
Dolce nel suo dolor.

Zaf. Qualche ristoro
Dona, o Prence, al suo duol. Pietà ne sento,
E non posso soffrir il suo tormento. *parte.*

Oron. Senza sepolcro, senza rogo; e senza.
La regia mesta pompa ove t'aggiri
Misero ancor dopo l'estremo fato?

Aria. Del tuo coraggio usato
Or fa pruova, o Regina, e ti rincora.

Oron. Ah ti sia lieve il suolo, e posi in pace
L'ombra tua invendicata. Ingiusti Dei!
Trionfa l'empietà, geme innocenza.

Aria. De' Numi la clemenza
Forse raddolcirà l'aspre tue pene.
Deh faggia ti conforta.

Oron. E chi l'iniquo
Carnefice inuman?

Aria. Pastori, e Armeni.

Oron. Anche da'tuoi trafitto,
E da'più vili tuoi cader doveffi?
Oh figlio.

Aria

Aria. Un dolor vano
 Non è di te. Diast allo sdegno esiglio,
 Che se un figlio perdesti,
 Avrai nel tuo nemico un cor di figlio.
 Lascia di piangere,
 Che non puoi frangere
 Con le tue lagrime
 Il tuo destin.
 Sei meno misera,
 Se il soffri intrepida,
 E ai sdegni rigidi
 Saggia dai fin.
 Lascia &c.

S C E N A X I.

Oronta.

Così dunque a' miei danni
 S'arman la terra, il Ciel, gl'uomini, i del?
 Piango i vassalli miei
 Il Regno desolato; e questo è poco.
 Prigioniera, infelice, abbandonata
 Di Regina conservo il nome appena,
 Ne trovo un sol che dia
 Lieve conforto alla miseria mia
 Ma questo è poco ancor. Nel figlio ucciso
 M'accrebbe l'empietà gl'ultimi affanni.
 Astri troppo tiranni,
 Tutto il vostro rigor fate, ch'io senta;
 Ma una vendetta almen, e son contenta.
 Furibonda a me dinante
 Del mio figlio l'ombra errante
 Chie-

Chiede sangue, e vuol vendetta,
 E l'aspetta sol da me.
 Datti pace, figlio amato.
 O che tu sei vendicato,
 O ch'io sono ombra con te.
 Furibonda ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Rosilena.

Rosilena, Ormondo.

Ros. **I** Dolo mio.

Orm. **M**io ben.

Ros. A qual periglio

T' esponi mai? Che pensi?

Orm. Necessità, ed amor mi dier consiglio.

Ros. Mas' alcun ti discopre?

Orm. Eh tutto segua

Pur che ti mora a canto. Ancor ceduto

Non aveva Artassata al suo destino,

Che a raccor nuove truppe

Partì Arbante fedel. Che s' andrà a vuoto

Questa speranza, io morirò sì; ma sia

Prima a piombar la tua vendetta, e mia.

Ros. Gl' impeti giovanili, oh Dio, correggi,

E soffri fin ch' il tempo

Una cauta vendetta offra, e maturi.

Orm. E l' amor del tiran?

Ros. L' amor sicuri

Ne farà dal suo sdegno.

Te visto, e il tuo periglio; in cor mi cadde

Di

Di dar speme al fellon su l' amor mio.

Arrise al bel disio

Di Zaffira l' impegno,

Che all' odiato Imeneo m' esorta, e prega.

Orm. Ma l' odio, che giurasti

Di menzogneri accuserà gli affetti.

Ros. Di Zaffira a i consigli, a i prieghi, a i detti

Men irata mi finì, ed ora vile

Mostrerò a i colpi del destino il petto,

E alla lusinga poi mi farò grado.

Orm. V' arrida il Ciel. Io vado

Alla Madre . . .

Ros. Guardar da lei ti devi.

Reo del suo figlio ucciso

Favellargli non puoi fuor di sospetto;

E potrebbe il suo affetto

Le nostre idee tradir, o sua fierezza.

Dame con men periglio avrà contezza.

Caro, a tutti t' ascondi,

Soffri, e cela, se m' ami, i torti, e l' ira.

Orm. Soffrirò perchè t' amo.

Ros. Ecco Zaffira .

SCENA II.

Zaffira, e detti.

Zaf. **P** Rincipessa . . .

Ros. **F** ellon, de' casi miei *ad Orm.*

Cura ti prendi ancor?

Orm. D' un Rè, che t' ama

Ti consiglio all' amor. Se non ti appigli . . .

Ros. Date voglio vendetta, e non consigli.

Zaf. Perdona all' innocente,

Principessa gentil. Rustiche fasce
Dan rustici costumi, e incauto ardire.

Ros. Incauto, o temerario, il vuo punire.

Orm. Qual è la colpa mia? Tu mi volesti
Alle tue stanze; io venni.

D' Ormondo mi chiedesti:

Ubbidente risposi.

Ros. Io non ti chiesi

D' Arface, o del suo amore,

Che co' i casi d' Ormondo in un confondi.

Z. Non t'avanzar di più. Senti, e rispōdi. *ad O.*

E tu il semplice scusa. *a Ros.*

Ros. (Quanta parzialità.)

Togliti dal mio aspetto,

Ma non sperar di torti all' odio mio.

Zaf. Parti, pastor.

Ros. (Addio, mio ben.)

Orm. Addio.)

Si sdegnosa non farai

Quando sposa ti vedrai

Con piacer di tua beltà.

Che al bel nome di consorte

Pari fasto, pari forte

Delle belle il cor non ha!

Si sdegnosa &c.

S C E N A III.

Rosilena, Zaffira.

Z. **E**gli t' è ingrato oggetto, e l'odio è giu-
Guardati dal vederlo, (sto.
Ne memorie cercar del tuo dolore.
Altra forte, altro amore.

Si

Si prepara per te. Desia quì teo

Arface favellar. Ah, Rosilena,

I miei consigli, i prieghi

Io ti rinnovo ancor.

Ros. Oh Dio! Che pena!

Zaf. L'agitato pensiero

Ti va creando i mali, e non son mali.

Amica, è in tuo potere

Di te, d' Oronta, e d' Artassata il fate.

Pensa, che tutto ardisce

Un vincitor amante, e provocato.

Ros. Quanto, amica, sia acerba

Del mio destin la legge, il vedi, il fai.

Pur soffrirla conviene.

Zaf. Finiran le tue pene

In braccio del tuo sposo. Egli quì teo

Or or farà. Se amante esser non puoi,

Nemica almen non sii. Ti lascio: intanto

Componi i sdegni tuoi, rasciuga il pianto.

Luci belle, voi piangete,

Ne sapete

Che vi rende piu amorose

Il superbo vostro duolo.

Così in Ciel piu vaga allora

E' l'aurora

Quando sparge ruggiadose

Le sue stille all'erbe al suolo.

Luci &c.

S C E N A IV.

Rosilena , Arsace .

Ros. SECONDA, o Ciel, l'inganno,
E giovì a un vero amor, un finto amo-

Ars. Mercè a Zaffira io posso (re.
Pur teco favellar.

Ros. Da me che vuoi?

Ars. Rosilena, per poco
Tregua a gl'odi, e m'ascolta; indi ripiglia
Quelli, se n'hai ragion, e a lor t'appiglia.
Siedi.

Ros. Parla un nemico,
E l'odio tacerà!

Ars. Nemico Arsace
Piu non è a te di quel che tu lo fai.
Siedi, e m'ascolta.

Ros. Udiam che dir saprai.

Ars. Da loco al ver, e di: Quali fur l'onte?
Quai di nemico i torti?
Che offesa mi rinfacci? Un solo istante
Fu pur quel che ti vidi, e che t'amai.
Sin d'allor tu ben fai
Se fur teneri i detti, e se signora
Ti fei del mio destin, e dell'Impero.

Ros. Che non rāmenti il mio, che m'usurpasti?

Ars. Or lo rendo, e non solo.

Ros. Rendemi il traditor, che mi svenasti.

Ars. Reo del tuo ingiusto sdegno
Farmi non puo valor. Da Re pugnai,
Vinsi da Re. Pari fur l'ire, e l'armi,
E pari il rischio fu se non il fato.

Ros. E lo sposo svenato

Di-

Diveltomi dal sen, ed è tua colpa? (incolpa
Ars. Gli Armeni oppressi, Ormondo ingiusto
Crudel, tu mi vuoi reo, ma reo non sono
O lo son perchè t'amo,
E nel tuo volto irato ho mia difesa.

Io taccio ogni mia offesa,
L'odio tuo, la tua fuga, i nuovi affetti,
Che pur sono tue colpe. Altr'armi, altr'ire
Io non ho, che il mio amor. Vedi qual sono,
Poi dimmi tuo nemico, e ti perdono.

Ros. Vuoi tormi anche il piacer d'un giusto

Ars. Giusto con chi t'adora? (sdegno?)

Ros. (Io giungo al segno.)

Ars. Cara, di mia nemica il nome obblia.
Ecco l'onte, il tiran, l'ingiusto, e l'empio.

Gli mostra la Corona, e lo Scettro.

Ecco le mie catene, e miei rigori. (ri.)

Ros. Tu vuoi vincer con l'armi, e con gli amo-

Ed io veggo, che piace
Al mio destin così. Se sposa tua
Non mi voleano i Dei
Due volte tua non m'averian voluta.)
Sì il veggo; ma perduta
Ne gli affetti di sdegno, e di vendetta
Confusa l'alma quei d'amante abborre.
(Io so che fingo, e pur ne provo orrore.)

Ars. Non si passa, lo sò, da un'odio fiero
Si presto a un dolce amor. Tempo, ed oblio
Gioverà al cor turbato, e all'amor mio.
Quest'aureo scettro, e questo ferto intanto
Sposa, e Regina ti dichiari. Allora
Che al mio letto verrai, pubblica pompa
Farò che ti coroni

Signora del mio cor, e di piu Imperi.

Ros. Tua farò. (siamo in porto, o miei pensieri.)

S C E N A V.

Oronta, e detti.

Oro. **Q**uai senti? Che vegg'io?
Ars. S'io ti cingo l'aureo crine,
 Caro nodo, e dolce laccio.
 Tu mi stringi, o bella al cor.

Ros. Al diletto sposo in braccio
 Avrà l'odio lieto fine,
 Avrà calma il mio dolor.

Oro. Siegui, ne turbi i tuoi *a Ros.*

Dolci novelli affetti
 Un oggetto di pianto, e di pietade.
 Siegui, ch'io parto. A tuoi soavi amplessi
 Mal s'accopia il mio piato, e il sdegno mio.

Ros. Oronta? ahimè!

Ars. Non ti turbar.

Ros. Oh Dio!

Oro. Rendi al tuo sposo i vezzi, e il nuovo amo-
 Assapora, e condisci (re
 Con la memoria del tradito Ormondo.
 Prendi a scherno i suoi mali, e fà che sia
 Tuo piacer, tua delizia
 E la sua morte, e la miseria mia.

Ros. (O rimprovero! o inganno!)

Ars. A che t'affliggi?

Oro. La vista di quel ferto, e quello scettro
 Tanto può presso te. Troppo di pena
 T'era l'esserne senza. Allora solo
 Contra il tuo usurpator fremevi d'ira,
 Che ricovrar speravi il patrio foglio.
 Dando leggi sul mio Regina, e moglie.

Or

Or che destin lo toglie
 L'uccifore del Padre, il tuo nemico
 E' il dolce sposo tuo, perchè nel tuo
 Parricida, e nemico il regno acquisti.
 Regna, ingrata, e sodisfa
 Tutto il tuo fasto. Và. Quell'empia mano
 Stringi, che del tuo sangue è calda ancora.
 Regna, e già che un diadema
 Non ti ripose al crin, femmina altera;
 S'unisca al morto figlio, e Oronta pera.
R. Lasciami, ah! pena! in pace, e pace accetta.
Ars. Io te l'offro, e con essa e regno, e figlio,
ad Oronta.

Che figlio ti farò.

Oro. Se di tal prole
 Madre m'avesse fatta, ò Cielo, ò forte,
 M'avrebbe anche veduta
 Ricusarne il favor, e darle morte.

Ars. In faccia al tuo Signor così superba?

Oro. In faccia al mio tiran priva d'Impero
 Dell'usurpate tue grandezze ad onta
 Son Regina, son forte, e son Oronta.

Ars. Olà. Nelle sue stanze
 Oronta custodite.

Ros. Al suo dolore,
 Signor, perdona.

Ars. Io vuo' placato questo
 Infano suo furor, che a te la pace,
 A me turba il piacer co' sdegni tuoi.

Oro. Ombra ancor farò furia a' danni tuoi.

Ars. Non t'abusar, Oronta,
 Di mia pietà. Se sprezzis pace, e trono,
 Sovvengati qual sei, pensa qual sono.

O placa il tuo furor,
 O del tuo vincitor l'ire paventa.

B 5 Non

Non potrò poi soffrir (ta.
Chi d'un folle garrir l'orgoglio osten-
O placa &c.

S C E N A VI.

Rosilena , Oronta .

Ros. **R**egina, oh Dio, t'accheta . Odimi .

Oron. Taci

Vile, superba, infida .

Ros. Il figlio tuo . . . (colpa

Oron. Sì, Ormondo è morto, e morto per tua

Ros. M'ascolta .

Oron. Non ascolto

Che voci di vendetta .

Queste sol voglio, e queste

L'ombra tradita di mio figlio aspetta .

Parte fra guardie .

S C E N A VII.

Rosilena .

DI superba, d'infida

Degg'io l'onte soffrir . Diletto sposo,

Ah quasi ti tradii . So ch'il scoprirti

Al furor della Madre

Era un rischio per te . Ma la mia fede

Tanto da me chiedea,

E a'rimproveri suoi piu non reggea .

Fiero amor, di se vedesti

Più costante

Un^o

Un' alma amante .

E pur tanto ingiusto sei .

Chieder più tu non sapresti ,

E piu amar io non potrei .

Fiero &c.

S C E N A VIII.

Cortile .

Arsace , Aradeno , poi Ormondo , Ergisto .

Ariad. **A**lla misera Oronta, (sfoghi ,

Dona, o Signor, del suo dolore i

Ch'ella gli merta ben, ed è ben degno

Suo duol di pianto, e di perdon suo sdegno .

Ars. Su la morte del figlio

Si dolga, e n' ha ragion . Ma il suo furore

Di Rosilena in sen gl'odj risveglia .

Non vuo però vendetta, e solo voglio ,

Che non la vegga più se non mia sposa

Ariad. Signor, gia che ritrosa

Non è piu Rosilena alle tue voglie,

Che più badi? Il suo regno,

Per cui tu non pugnasti,

Rendi all'afflitta Oronta, e con la bella

Torna al tuo foglio . Tu di Rosilena

Piu non temi così, ne piu d'Oronta

Contrasta al tuo piacer lo sdegno, e il lutto,

Sei giusto, ed hai della vittoria il frutto .

Ars. Saggio pensier . Mi vegga Orōta, ed abbia

Partano due guardie .

Col mio amor il suo regno, indi si parta .

Erg. Mio Re .

B 6

Ars.

Ars. Che rechi, Ergisto?

Erg. Fremea fu'l tuo comando

Scorta da' tuoi, come il tuo cenno, or ora,
Oronta la superba. Ed ecco uom vedo

Un di quei disarmar, e furibondo

Scagliar colpi sù tutti. Io colà accorro,
E comando il suo arresto, ò la sua testa.

Cede al fin. Questi è il reo, la colpa è questa.

Orm. E' colpa il vendicarti? Isfida i dei

A i fulmini sù te l'empia, e sul regno,
Prega, scongiura, e con tumulto freme.

L'odo con sdegno, e orror. Inerme un ferro

Io cerco: altrui l'involo,

Lo ruoto, smanio, i tuoi minaccio, e solo

Per aprirmi a lei strada, e a tua vendetta.

Questo è il delitto mio;

Chi impedì il suo castigo è il reo, non io,

Erg. Menzognero è costui.

Ari. Quai nuovi mali?

Ars. Che credo? Quai sospetti?

Erg. Eh vada a terra

Questa reliquia de' nemici.

Aria. E' poco

Un sol sospetto.

Erg. Se un sospetto solo

Può i regnanti turbar è reo di morte.

Ars. Ergisto, trà ritorte

Vadan gli altri Pastor.

Erg. Tosto n' andranno.

Ma, Signor, ti sovvenga,

Che dimora, e pietà pon recar danno.

Leggo in quel torvo aspetto

L'idea d' un traditor,

E il labbro ingannator

Già lo condanna.

Affai

Affai più, che sospetto

E' il giusto mio timor,

Ne morte al mentitor

Fora tiranna.

Leggo &c.

S C E N A IX.

*Arsace, Ormondo, Ariadeno poi Oronta
condotta da guardie.*

Ars. **R**ibelle al figlio, or alla madre amico?

Ari. Non si creda a costui, non al sospetto.

Si pesi il vero. Or dimmi.

Orm. Io tutto hò detto.

Oron. Qual è l'empio comando?

Orm. (Ahimè; la Madre!)

Ariad. Or tù puoi trarne il vero. (pisci.)

Oron. Ciò, che or ora andò a vuoto, or via com-

Ecco il seno, ecco il cor.

Ars. Nol dir mia colpa.

Vedi, Oronta, costui? Miralo: E' quello

Che te volle svenar; ch' il figlio amato

Ti divelse dal seno.

Volgiti a me, pastor.

Orm. (Tacesse almeno.)

Oron. Sogno? traveggo? oh Dei!

Aria. Lo guarda, e ne stupisce attèta, e incerta.

Oron. Ah non m'inganno, no. Mio dolce figlio,

O mia sola delizia, e mio contento,

Io ti riveggo ancor?

Ars. Chi sei?

Ariad. Che sento!

Oron. Ma qual ti vedo?

B 7

Orm.

Oron. (Oh Dio!) Ella vaneggia.

Oron. E che? Caro mio bene,
Non t'infinger così, ne alla tua oppressa
Misera madre dar l'ultimo colpo. (più.)
Tropo amaro è per me, per te tropp'em-

Ars. E lo scopre? e fia ver?

Ariad. Incauto esempio!

Oron. O il tuo dolor, o il tuo desio travede.

Oron. Se mi tradisser gl'occhi
Non così faria il cor. Viltà stia lunge;
Che se tua verde età fa torto all'alma,
E scoprirti non osi,
Io lo dirò per te. M'ascolta, Arface.
Questi è Ormondo, il mio figlio. Il vedi, e

Oron. (O trasporto!) (trema.)

Ariad. O coraggio!

Ars. Audacia estrema! (no,

Oron. Materno amor, che fa a' suoi sensi ingan-

L'oggetto amato in ogni oggetto vede.

Oron. Non più. Mostrati grande
In faccia al tuo nemico, e l'empio vegga
Con suo rossor, che tu più R'è esser fai
Nelle perdite tue, ch'egli in trionfo.
Fà vendetta così di lui, di forte;
E se avessi a morir, mori da forte.

Oron. Signor, non vedi? Ella mi vuol suo figlio
Per espormi al tuo sdegno, e se, ed Ormondo
Vendicar col mio sangue.

Ars. Non bramo Ormondo e sangue.

Ariad. E se quello sei tu, dillo, e consola
Le sue giuste agonie. Timor disgombrà.

Oron. A i boschi io nacqui, e Ormondo è per me
(un'ombra.)

Oron. Nascesti al foglio, ma del foglio indegno.

Và, che se cor non hai per esser grande,

Io più non l'hò per esser madre a un vile.
Hai vinto, Arface, hai vinto.

Mi facea tua nemica amor di madre;
Or che figli non hò, gl'odj riprendo
Per rivolgerli in lui, ch'il figlio ha ucciso.
Eccone il traditor. In lui ravviso
E'l figlio ingrato, e l'uccisor del figlio,
Ma sia figlio, o uccisor, sempre nemico.
Nemico, sì; ribelle.

A natura, a dover. Il figlio, oh vile,
Per cui senza sua colpa, e dolce fora,
Per cui volli morir, vuol reo, ch'io mora.

Oron. Nò hò più cor. Sì, son tuo figlio, o madre,
E il tuo nemico, empio tiran, son io.
Il nostro amor ringrazia,
Or bevi il nostro sangue, e appien ti fasia.

Ars. Ah mentitor.

Ariad. Io l'odo, e il credo appena.

Ars. Sien custoditi. E tal mercè si rende?
Sopra voi non s'estende
Legge di vincitor, e v'offro in vece
Impero, vita, amor. Voi traditori
Mi stete ingrati a fianco, e consigliate
Tutti in lega a' miei danni
Finto amor, finte spoglie, e finti sdegni.
Son queste arme da R'è? La mia clemenza
Me stesso quasi fè di me omicida.
Ma non fia, che pietade, e amor m'uccida. p.

Ariad. Vostro incauto furore
V'è il nemico maggior. Gittaste a terra
Tutto, ch'oprai per voi;
E voi stessi a voi stessi or fate guerra.

Vi son nemico, è vero,

Ma il vostro destin fiero

Io cerco di placar,

E il Ciel rasserrenar,
 Che tuona irato.
 Con vostri sdegni poi
 Tempesta
 Più molesta
 Non risvegliate voi,
 S'è il mar placato. Vi son &c.

S C E N A X.

Oronta, Ormondo, poi Rosilena.

Oron. Vieni frà queste braccia,
 Caro diletto mio.

Orm. Di mia vendetta
 Il disegno più bel spargesti al vento.

Oron. E' sempre rea vendetta un tradimento.

Orm. Si castiga un tiran, non si tradisce.

Ros. Oronta, ah! che facesti!

Oron. Infida, cui favelli?

Orm. Nò, Madre. Più fedele
 Non fù d'all'or, che la credesti infida.

Ros. Giustifica il mio amor: di se son fida.

Oron. I sguardi, i vezzi...

Orm. Usò con arte.

Oron. Oh troppo
 Credulo sei, se a donna amante credi.

Ros. Tu misera di più mi vuoi, mi fai.

Oron. Felice te, s'altro martir non hai.
 Vanne, vanne a regnar. A noi sol resta
 Per te l'onte soffrir di forte amara.

Tu da me, o figlio, ad affrontarla impara.
 Vil timore, ignoto affetto,
 Non hà loco entro il mio petto

Cor-

Corteggiato anche da morte.
 Alma grande solo oppressa
 Prova dar può di se stessa,
 E affrontar l'avversa sorte.
 Vil &c.

S C E N A XI.

Rosilena, Ormondo.

Orm. Sposa, tu piangi, e con forza io devo
 Incontrar i miei mali?

Ros. Il giusto pianto
 Non spargo su miei casi. I tuoi, cor mio,
 Fan tutta la mia pena: e la più amara
 E' ch' io la rea ne son.

Orm. Deh taci, o cara.
 E se R è di me degno esser degg'io,
 O asciuga quei begl'occhi,
 O ascondi quel bel pianto a gli occhi miei.

Ros. Come frà tanti mali io lo potrei?
 Di questo pianto, o ingrato,
 Tu ne sei la cagion. Perchè a periglio
 Espos te stesso, onde scoperto or sei?

Orm. Furibonda, dolente
 In vedendo la madre a forza tratta
 Da stuol d'armati, e credei tosto a morte,
 Legge non ebbe amor, meta il furore.

Ros. Che fia di te, di me?

Orm. Deh al mio dolore
 Non accrescer di pena. Io vado, o sposa,
 Al mio destin. Ah della sorte mia
 Meno ingiusta, e crudel tua sorte fia.

S C E N A XII.

Roslena.

MIo debole dolor, sì poco fei
 Che non m'uccidi? Or via pietoso adēpi
 Gli atroci uffizj tuoi,
 Che non è tanto il cor a sì gran pena.
 Compisci il tuo rigor, rinforza lena.
 E se per mio tormento
 Non mi svena il mio duol, pietosi Dei,
 Ah fate pur, ch'io sia
 Misera, senza impero, abietta, e vile;
 Un prato sia il mio regno, ed il mio trono.
 Non mi togliete Ormondo, e vi perdono.

Fortunata pastorella

Sarò guida d'un'agnella.

D'un ruscello al mormorio,

Degl'augelli al dolce canto

Avrò tutto il piacer mio,

Purche al caro sposo a canto

Viver possa in libertà.

Mi darà dolci tesori

L'innocenza di que' fiori,

E l'abietta

Fresch' erbetta

Grato foglio mi farà.

Fortunata &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T-

A T T O

TERZO.

S C E N A P R I M A.

Sala con Trono.

Zaffra, Ariadeno, Ergisto.

Erg. **S**I soffre Ormondo ancor? Colpa fallita
 Nō è men rea; maggior la fa il vantare.

Zaf. Un misero si soffre all'or, che parla. (la.

Ariad. Placato è Arface, e lo placai con pena.

Or, Principessa, amico,

Sta in vostra man del nostro Rè la pace,

E la gloria non men. Grato a vostr'opre

Ciò, ch'ei brama; vi chiede,

E per me i suoi desiri a voi discopre.

Zaf. Che far poss'io?

Erg. Son suoi la spada, e il petto.

Ariad. Molto, Ergisto, ei desia,

Maggior però è il tuo core.

Sò, che sei generoso,

E ch'ami la sua gloria, e il suo riposo.

Erg. Tanto per lui degg'io.

Zaf.

Zaf. Confusa io sono.

Ariad. Zaffira, che in mercè dell'opre tue
Ti promise sua fè, Zaffira ei chiede
Al tuo amor; E da te, faggia guerriera,
Pronto cor a' suoi voti, e cerca, e spera.
Tu dei sposa d'Ormondo
In cambio a Rosilena, apportar pace
A due Regi, a due regni.

Erg. (Soffrite questo ancor, giusti miei sdegni?)

Ariad. Ti turbi? ti confondi? *ad Ergisto*

Zaf. Grande per il suo Rè l'amor d'Ergisto
Non può tradir se stesso. Io di buon core
Sacrifico a sue voglie il genio mio.

Erg. Dove di guerra andò quel fier disio?
a Zaffira.

Ariad. Che rispondi?

Erg. Non posso

Udir senza sorpresa i cenni suoi.

Ma se alla pace sua tanto si deve,

A costo del cor mio tutto si faccia.

(Sdegno, per poco ancor soffri, ch'io taccia.)

Ariad. Molto a te deve Arface, amico Ergisto.

Zaf. (A gran forza i suoi sdegni in sen reprimi
ad Ariadeno. (me.)

Erg. M'è gloria il suo piacere.

(Vaste idee di regnar, all'arti prime.)

S C E N A II.

Zaffira, Ariadeno.

Ariad. **E**Rgisto parte, e freme,
E perderti non fa senza tormento.

Zaf. Altra perdita ei piange, altra è sua pena

Ariad. Tu pur parli gelosa.

Zaf. Préce, t'inganni. Io non l'amai, ne l'amo.
Ne ministro il vorrei, ne m'avria sposa.

Ariad. E l'allettasti amante?

Zaf. Perché in lui temei sempre un traditore.

Ariad. Ha d'Arface il favore,

Ne lice dir di più. Di Rosilena

Men vo a dispor il cor. Del tuo, e d'Ergisto

Afficura tu Arface. Armi, ed allori

Lungi o Zaffira. Ai mirti, ed agli amori.

A quel volto, a quel seno, a quegli occhi.

Fan torto quest'armi di Marte furor.

Senza brando gli strali tu scocchi,

Ferite possenti del Nume d'Amor.

A quel &c.

S C E N A III.

Zaffira, poi Arface.

Za. **P**Astor mi piacque Ormondo, e non l'
Ed ora Ormōdo Re mi piace, e l'amo. (amai.)

Ars. Del tuo core amoroso

Da Ergisto intesi or or. Cara Germana

Quanto devo al tuo affetto.

Za.

Zaf. Purche sia tuo piacer tutto prometto.
Ma Oronta, e Ormondo a te; German, io
(parto
Esposta esser non vuo forse a un rifiuto.
(Troppo presto, o mio cor. ti sei perduto)

S C E N A IV.

Arface, che va sul Trono. Oronta, Ormondo condotti da guardie.

Arf. **D**I pietade, e d'amore
Questo si cōpia ancor ultimo dono.

Oron. Sei Re, mio figlio sei. Pensa, e ti basti.

Orm. Perche ancor ti veggiam?

Arf. A me dinante

Vi chiama ancor clemenza. Arface io sono,
Vincitor, generoso, a torto offeso.

Pena, e rossor almen, se non rimorso

Dovrian svegliarvi in seno,

E le perdite vostre, e vostre frodi.

Pur uso ancor pietà!

Orm. Parlaci d'odi.

Arf. Il non piu vostro trono,

Eccomi, ingombro. In me fissate, e in esso.

Questa gia vostra sede, ora mio acquisto

E rimprovero degno al vostro orgoglio;

E vi rinfaccia l'onte

Il vostro vincitor dal vostro foglio.

Orm. Quai colpe ne rinfacci! e quai tralasci.

Arf. Ma lasciam tutto ciò. Le offese obbligo.

Ingiurie, sdegni, frodi

Non si rammentin piu. Nodo di pace (ce .

Stringa due regni, e a Ormōdo unisca Arfa-

Orm.

Orm. Qual fia l'empio pensier? *ad Oron.*

Arf. Eccomi scendo

Dal foglio non piu mio. Se fu mio acquisto

Sia mio dono. Vi sieda Ormondo, e regni.

Oronta ad esser grande impari, e infegni.

Ma questo è poco. Al trono ancor v'aggiun-

Sposa, che lo fecondi, e sia Zassira. (go

Chiedo a voi Rosilena, e vuo doverla

Al vostro amor. Uguale. . .

Oron. Non piu, tiran, non piu, ch'io ben sapea

Che per tanta virtù cor non avevi.

E' poco prezzo il mio, poco il tuo Impero

A tanto assenso. Ne vincesti, è vero,

Perchè non era in nostra man la sorte.

Ma il cor, che tutto è nostro

Di vincer non sperar.

Arf. In mio potere

E' pur la vostra sorte, e la mia bella.

Piacer conteso al fin più invoglia, e alletta.

Orm. Ma una donna nemica al letto aspetta.

Arf. La vergine innocente

Sollecitate voi, superbi, a gl'odi.

Pagherà vostro sangue il suo rifiuto.

Oron. Sialo. Farem vendetta assai migliore.

Noi la pagham col sangue, e tu col core.

Arf. E ben tosto. Gia sveglia

Mia negletta pietà tutti i miei sdegni.

Colui si legghi, arcieri.

S C E N A V.

Rosilena , e detti .

Ros. **A** Rface , Arface ,
Mio vincitor , mio Re .

Arf. Se menzognera

Torni ancor per tradirmi , in van si spera .

Ros. Eccomi a' piedi tuoi . Ad un' afflitta
Vergine Principessa ,
Che pur tu adori , un sommo duol risparmiò .
Perdona all' innocente , e l' amor mio ,
L' amor suo col tuo amor libra , e cõpiangi .

Oron. Una vita precaria

D' Orõta il figlio offède , e in van tu piangi .

Orm. Sposa , mi lascia al mio
Men acerbo destin .

Ros. Donalo a questo

Immenso mio dolor , donalo a' prieghi ,
E quest' amaro pianto ,

Che pur è sangue mio , paghi il tuo sdegno .

Arf. Sorgi . Tu poi placarmi . Io piu non voglio ,
Che te mia sposa . E se contrasta ancora ,
Voi soldati , a mie stanze

La strascinate , e pria

Su gl'occhi lor cada trafitto Ormondo .

Gia s'avanza la notte . Al regio letto
'nemica , o mia sposa or or t'aspetto .

Vincitor , nemico , amante

Fui pietoso , cortese , e costante .

Ma farò , poiche vi piace ,

Vincitor , nemico , e Re .

Sdegni amate , e sdegni avrete ,

E l'

E l' ingrata , superbi , vedrete
Strascinata alla mia pace ,
S' è nemica alla mia fè .

Vincitor &c .

S C E N A VI.

Rosilena , Oronta , Ormondo .

Ros. **A** Me nozze , ò a te morte ? Idolo mio ,
Che per salvarti , i baci
Tolti al tuo labbro al rio fellon io porti ?
Ah troppo amaro è il sacrificio , e questa
Cruda pietà tutti i tuoi mali avanza .

Ch'io t'abbracci , e t'uccida ? Empia costan-

Orm. Tutti adempisti , o sposa , (za!
D' un cor fedele i voti . Eh vivi . I fati
Vogliono il sangue mio . L' empio comando
Esequite , o crudeli . *alle guardie .*

Oron. Indietro , o mostri .

Ahi che al fiero cimento

Vien meno il mio coraggio . Al tuo destino

Cedi mio figlio , e vivi , Ad un' afflitta

Misera Madre vivi .

Orm. Ah Madre . Dove

La tua costanza ? ove il tuo cor sì forte ?

Oron. Potei voler , ma non veder tua morte .

Ros. Se il mio non provocasse il vostro fato

D' affanno uscir saprei . Ma sì fatali

Hò gli astri a i voti miei ,

Che ne men desiar devo i miei mali .

Oron. Tu segui pur tua sorte , e salva il figlio .

Orm. Tu m' insegnasti ad esser grande , ed ora ..

Oron. Regina io son ; ma sono madre ancora .

Ros.

Ref. Tiran, s'io ti rifiuto,
S'io ti piaccio, e t'abborro, in me punisci
La colpa di piacerti, e i scherni tuoi.

Orm. L'ultimo fasto ancor del suo trionfo
Nella nostra viltade avrà il nemico?

Oron. Figlio, diletto figlio,
Vile non ti vogl'io. Ti dica questo
Tenerissimo amplesso
S'amo in te la tua gloria, ed il mio sangue.
Deh perdona al mio amor, e in questi baci
Ravvisa, ch'io ti voglio
Non vil, ma di te degno, e generoso.

Figlio..M'intēdi..Oh Dio!.. Più dir nō oso.

Orm. Invitta madre, addio. Vivi, e ti serba
A dì piu lieti. E tu dolce mia sposa,
Misera, perchè fida, al cener mio
Dona qualche sospir.

Ref. Avrà l'Amante
Tenerezza, che basti anco alla madre.
Soldati, egli si lasci.
Vengo sposa ad Arface.

Oron. Oh infida!

Ref. Ormondo
Non m'incolpar di poca fè. Più grato
Sagrifizio per te far non poss'io.
Ti perdo per salvarti. Ah vivi. Io cedo
Al mio destin per far men fiero il vostro.
Così egli vuol. (Saprò sottrarmi a un mo-
Debole, infida (stro.)

L'alma non hò,
Se vuol, ch'arrida.

Ad empj affetti
Forza del fato
Legge del Giel.

Fiero, e spietato

Egli

Egli esser può.
Ma legge ria
Non fà ch'io sia
Meno fedel.

Debole &c.

S C E N A VII.

Oronta, Ormondo.

Oron. A H disleal.

Orm. A Non l'accusar, o Madre,
Ch'è misera per noi.

Oron. Dovea con noi morir. Serbiamci, o figlio,
A una doppia vendetta, e facciam uso
Di questa libertade, arte, non dono.

Orm. Quai di speranza ancor tuoi pensier sono?

Oron. Del viver tuo sparfa è la nuova. Freme
Con non pochi de' Parti
Stuolo de' nostri. Andiam a loro. A vista
Di te, di me ben spero
In quelli ira destar, in questi fede.

Orm. Vassalli, o amici al suo partir non lascia
L'incostante fortuna. Io pur m'arrendo
Al tuo voler.

Oron. Tutto tentar pretendo.
Un raggio ancor di spene
Lusinga le tue pene
Con dolci inganni suoi.
Poveri affetti tuoi
Se il raggio è menzogner
E il cor s'inganna.
Non serba
La superba

Di

Di fede un sol pensier;
 Che affetti senza trono
 Miseri affetti sono,
 E li condanna.

Lufinga &c.

S C E N A V I I I .

Ormondo , poi Zaffira .

Orm. **B**ENCHÈ in balìa del tuo nemico, ò spo-
 Non temo di tua fede. (fa,

Zaf. E' Arface messaggier del tuo rifiuto?

Così dunque deforme
 E' il mio amor, il mio volto,
 Che ne men meritar possa un tuo sguardo?

Orm. Suora d' Arface, a chi favelli?

Zaf. A Ormondo

La Germana d' Arface,
 L' idolatra d' Ormondo ora favella.
 Stupisci? E pur io t' amo,
 E pur t' ama il German. Ambi vogliamo
 L' amor tuo, la tua gloria, e la tua pace.

Or. Anche Zaffira ha in seno il cor d' Arface?

Zaf. Sì, perche, come il suo, non è, che amate.

Caro, nel tuo sembiante
 Deposte hò l' ire mie. Le prime faci
 Tu m' accendesti in sen.

Orm. O parti, o taci.

Zaf. Crudel, a te nemico,
 Alla patria, alla Madre, a Rosilena,
 E ingiusto all' amor mio.

Or. Un fra tanti nemici or non mi svena?

Qual

Qual io cerco l' estremo mio fato,
 Tal il fonte col fianco piagato,
 Cerva errante cercando non v' à.
 Alla doglia, che fiera m' affanna,
 Non sarebbe mia morte tiranna,
 Ma conforto, diletto, e pietà.
 Qual &c.

S C E N A I X .

Zaffira .

NON disperia. All' or, ch' ei vedrà al letto
 Del Germano l' amata,
 Dell' amor suo rallenterà le fiamme;
 E otterrà la mia fede, i pianti, i prieghi
 Che al mio dolor almen egli si pieghi.

L' occhio nero,
 Il ciglio arciero
 Il dolce brio
 Dell' idol mio
 Mi ferisce, e m' innamora,
 E il mio cor la piaga adora,
 E lo stral, che mi piagò.

Voi pietose

Alme amorose,
 Che il mio duolo compatite,
 Deh mi dite
 Se del volto,
 Che m' ha colto
 Il più vago amar si può.
 L' occhio &c.

SCE-

S C E N A X.

Loco magnifico di Logge, per cui si passa a' regj appartamenti. Con scale, che introducono alle medesime.

Guardie Reali.

Ergisto con soldati.

Erg. **Q**ueste foglie reali,
Soldati, a voi confegno.
E d'Arface il comando; e voi partite.
Le guardie partono.
Siam soli, o amici. L'ombre
Crescono, e a nostr'idea matura è l'ora.
Prevengo Arface, e all'ora,
Ch'alla sua sposa ei venga, a morte vada.
Farem poscia, che cada
Su chi più gioverà la nostra colpa.
Per trar di vita quei, noi di sospetto.
Con apparente zelo
Cadranno i più nemici, ed i più forti.
Alla vendetta, amici
Della sua tirannia, de i nostri torti.

S C E-

S C E N A XI.

Oronta, Ormondo, soldati, poi Rosilena.

Oron. **S**I, vassalli, ecco Ormondo.
Il vostro Rè, il mio figlio è l'infelice.
Risvegliate il coraggio. I Padri, i figli,
Vostre vedove mogli
Vi chiedono libertade. Ad ogni passo
V'è un cadavere, e forse
Cadavere de' vostri, orror, e inciampo.
E voi, cui tocca in Campo
Un'empio di seguir, a che sudate
Sotto il peso dell'armi? Ei là trà vili
Piaceri effeminati, il prezzo gode
Delle vostre ferite,
Ed a voi resta sol ingiuria, e danno.
Orm. Pera, amici, il tiran.
Ros. Però il tiranno.
Del Ciel fu il colpo. A lui si dee mercede.
Quest'acciar fu il ministro,
E questo sangue del gran colpo è fede.
Oron. Arface è morto?
Orm. O ardir!
Ros. E' morto Arface,
E l'avidò di sangue
Ora nel sangue suo si sazia e sangue.

SCE-

S C E N A XII.

*Arface, Zaffira, e detti.**Ars.* Qual armi, qual rumor?*Oro.* Che veggo?*Orm.* Arface?*Ros.* Schernita io son.*Ars.* Qual ferro, e di chi il fangue? *a Ros.**Oron.* Amici, ecco il fellon.*Orm.* Soldati all' armi.*Ars.* All' armi sì, a punirvi, a vendicarmi.*Segue la pugna con la perdita d'Ormondo.*

S C E N A ULTIMA.

*Tutti.**Oron.* Barbaro Ciel!*Ariad.* Tu sei troppo ostinata.*Ros.* Ingiusti Dei!*Ars.* Così crudele, e ingrata!*Zaf.* Vivi per gloria mia.*Orm.* Vivo per pena.*Ars.* Di chi il fangue, e l'acciaro, o Rosilena?*Ros.* Quel ferro è mio. Quel fangue,
Sappi ancor questo, e sfoga poi il tuo sdegno
E' di chi s'usurpò nelle tue stanze
Sconosciuto il tuo colpo.*Zaf.* E chi l' indegno?*Ars.* Vanne, Prence, e t'accerta.*Ariad.* Io pronto volo.*parte.*
*Oron.**Oron.* Ne' miei maggiori mali io mi consolo.*Ars.* Tale al mio letto vieni?*Ros.* Odimi, e spera.

Spenta ogni face, a canto

Della prima tua foglia io t'attendea

Armata, ed impaziente. Ed ecco uom sento.

Te il credo, e godo. Egli s'avanza appena,

Ch'io vibro il pròto colpo. Ei cade al suolo,

E il vibrar, e il cader fu un tratto solo.

Orm. Fedele idolo mio!*Zaf.* Tanto coraggio? ... (pleffo)*Ros.* Mira Arface quel ferro, e il primo am-
Riferbato al tuo sen vagheggia in esso.*Oro.* O ben degna di noi, scusa il mio inganno.

E tu spietato, mira,

Mira il fin de' tuoi sdegni, e del tuo amore.

Ama, e minaccia pur; ma pensa, e fremi,

Ch' il tuo sdegno, e il tuo amor di noi più

Ariadeno ritorna. (temi.)*Ariad.* Signor, Ergisto è il reo. Lo ritrovai

Presso a spirar. L'accusan di ribelle

Pochi, e confusi lai.

Ars. Barbare stelle!

Ergisto mio nemico? Ergisto primo

Fomento di tal guerra?

Iniquo! Al suo fallir lieve è sua pena.

Son pochi, ed or lo veggo

I veri amici a i Rè. Fido Ariadeno,

Aveffi faggio almeno

Distinto la tua fede, i tuoi configli.

Rea passion m'accieco. Ma pur si renda

A te ragion, e al mio dover. Amata

Non più mia Rosilena,

Premio di tua costanza Ormòdo abbraccia,

E Ormòdo abbia il suo regno. E tu perdona,

Oron-

Oronta generosa,
All'incauto amor mio, se mi fè vile.

Oron. Un delitto d'amore,
Se può vederlo un cor, e lo condanna,
Non è viltà del cor, gloria è del core.

Aria. Qual fosti, invitto Arface, Eroe ritorni.

Zaf. Già che in seno d'Ormondo
Non vuole il mio destin contenta farmi,
Torno d'amor nemica a prender l'armi.

Oron. Generoso rival, ti stringo amico,
E la fida mia sposa al seno abbraccio.

Ros. Per te, glorioso Arface,
Stringe fastoso amor sì dolce laccio.

Ars. Regnate pur felici.

Ros. A sdegni miei . . .

Ars. Fur giusti. Obbligo ricopra
I vostri dispiaceri, e i miei rossori.

Aria. E sian compensa a i danni i vostri amori.

Coro. Splenda in Ciel d'amor la face,
Tutto sia gioja, e contento.

E da eterna amica pace
Ogni sdegno resti spento.

IL FINE.